

Teatro Al Carcano Gaber ripropone il successo della scorsa stagione

«Il Grigio» roditore d'anime

*Una crisi esistenziale scatenata da un astutissimo topo
Il monologo mette in discussione il mondo e le certezze*

Teatro Carcano,
Corso di Porta Romana
63, (tel. 02/
55181377), inizio
spettacolo ore 21 (fe-
stivi ore 16); biglietti
dalle 22 alle 30.000 li-
re. Fino al 14 gen-
naio.

**Giorgio
Gaber
nel monologo
conferma
ancora
una volta
le proprie
doti di attore
drammatico**



razza prima sui tubi, poi si cala nella stanza e infine zampetta metaforicamente nel cervello della vittima prescelta.

Il topo per antonomasia è una bestia ripugnante: pelo grigio («non metallizzato» precisa Gaber), coda nuda a scaglie, ha tutte le caratteristiche che fanno scattare la memoria storica dell'appartatore di peste. Ma la peste che contagia Gaber è quella camusiana, di un uomo che si trova a fare l'inventario della propria esistenza e trova che non c'è proprio nulla da salvare perché le fonti del sentimento sono più aride del deserto del Sahara. L'invettiva contro il topo si trasforma in odio contro gli altri, in ribrezzo contro se stesso, in protesta disperata contro Dio.

Il pubblico, accorso a teatro con un verdetto già pregiudizialmente favorevole, applaude convinto il monologo dell'abile Gaber, accompagnato da adeguate musiche di Carlo Cialdo Ca-

PELLI. E l'attore riconoscente, a fine spettacolo regala ai fans una sua nuova canzone.

Tanto per dimenticare che, sempre secondo inoppugnabili ricerche scientifiche, a ogni uomo al mondo di sorci ne spettano due.

Cristina Bongiorno



Teatro

Al Carcano Gaber ripropone il successo della scorsa stagione

«Il Grigio» roditore d'anime

*Una crisi esistenziale scatenata da un astutissimo topo
Il monologo mette in discussione il mondo e le certezze*

Teatro Carcano,
Corso di Porta Romana
63, (tel. 02/
55181377), inizio
spettacolo ore 21 (fe-
stivi ore 16); biglietti
dalle 22 alle 30.000 li-
re. Fino al 14 gen-
naio.

MILANO — Sgusciati fuori dalle loro confortevoli tane, taluni ricoperti di vistose pellicce che non piacerebbero agli ambientalisti, gli amanti del "signor G", si sono dati convegno l'altro ieri sera al Teatro Carcano per la "prima" milanese de «Il Grigio», il lavoro scritto in tandem da Giorgio Gaber e Sandro Luporini, che a lungo ha riempito le sale del Goldoni di Venezia, città nella quale il cantante-attore è direttore artistico della stagione di prosa del Comune.

Chi l'ha detto che soltanto gli elefanti hanno paura di un topo? E perchè poi dovrebbe essere così ridicolo averne paura, dal momento che, essendo l'animale più

perseguitato del mondo, ha sviluppato uno scudo estremamente coriaceo contro nemici e avversari? In caso di conflitto atomico gli scienziati hanno stabilito attraverso prove di laboratorio che il topo sarebbe l'unico mammifero in grado di sopravvivere all'"inverno

nucleare".

E proprio questo ratto perfezionato e perfezionabile dalla selezione genetica, geniale, quasi umano, è l'essere che mette in croce e costringe a una graduale, ma non meno dolorosa autoanalisi, l'inquilino di un appartamento desideroso di

staccarsi dalla vita quotidiana e dalle esigenze affettive di amante, moglie e figli. Ma il sospiro di liberazione di chi si è finalmente rinchiuso nel suo guscio a meditare, si trasforma progressivamente in un ansimo alla rincorsa di un sorcio impertinente che scor-

razza prima sui tubi, poi si cala nella stanza e infine zampetta metaforicamente nel cervello della vittima prescelta.

Il topo per antonomasia è una bestia ripugnante: pelo grigio («non metallizzato» precisa Gaber), coda nuda a scaglie, ha tutte le caratteristiche che fanno scattare la memoria storica dell'appartatore di peste. Ma la peste che contagia Gaber è quella camusiana, di un uomo che si trova a fare l'inventario della propria esistenza e trova che non c'è proprio nulla da salvare perchè le fonti del sentimento sono più aride del deserto del Sahara. L'invettiva contro il topo si trasforma in odio contro gli altri, in ribrezzo contro se stesso, in protesta disperata contro Dio.

Il pubblico, accorso a teatro con un verdetto già pregiudizialmente favorevole, applaude convinto il monologo dell'abile Gaber, accompagnato da adeguate musiche di Carlo Cialdo Ca-

PELLI. E l'attore riconoscente, a fine spettacolo regala ai fans una sua nuova canzone.

Tanto per dimenticare che, sempre secondo inoppugnabili ricerche scientifiche, a ogni uomo al mondo di sorci ne spettano due.

Cristina Bongiorno

Giorgio
Gaber
nel monologo
conferma
ancora
una volta
le proprie
doti di attore
drammatico

